

Lo “spirito sportivo”: l’agonismo e le sue declinazioni. Introduzione

Sara Nosari, Federico Zamengo

In epoca contemporanea, lo sport costituisce senza dubbio un ambito di interesse scientifico eterogeneo e denso di implicazioni filosofiche, socio-politiche, etico-morali e pedagogiche. Se oggi questa dimensione dell’esistenza umana è spesso collegata al benessere psico-fisico di tutte le generazioni, è altrettanto vero che nell’immaginario collettivo le dinamiche sportive costituiscono anche una valida metafora per descrivere la vita o alcuni suoi passaggi. Nelle nostre conversazioni quotidiane, infatti, non mancano espressioni che rimandano in modo palese al gergo sportivo. Così, ad esempio, d’innanzi a un faticoso impegno che sta per concludersi, si è soliti incoraggiare “Forza, ultimo chilometro, poi sei in discesa”. O ancora, di fronte a un’attività, o a un progetto diventa importante “giocare la partita” o “fare gioco di squadra”. Sono questi solo alcuni esempi che evidenziano quanto lo sport, come del resto l’esistenza, sia animato da un certo “spirito” che è principalmente di carattere agonistico.

Tuttavia, l’agonismo è da molti riconosciuto come una questione problematica, spesso descritta con sospetto e diffidenza. Tra queste posizioni è particolarmente rappresentativa la voce di George Orwell che sulle colonne della rivista inglese *Tribune* nel dicembre del 1945 commentava in modo perentorio la visita sul suolo britannico della squadra di calcio russa Dinamo Mosca: «Ora che la fugace visita della squadra di calcio della Dinamo è giunta al termine, è possibile esprimere pubblicamente ciò che molte persone assennate già dicevano prima dell’arrivo della Dinamo: ovvero che lo sport è motivo incessante di ostilità, e che se una visita del genere ha avuto qualche effetto sulle relazioni anglo-sovietiche, è solo nel senso di renderle leggermente peggiori di prima». Analizzando, poi, la cronaca di quei giorni, Orwell criticando il cosiddetto “spirito olimpico”, concludeva: “Rimango sempre esterrefatto quando sento dire che lo sport genera amicizia tra le nazioni, e che se solo la gente comune dei popoli di tutto il mondo potesse incontrarsi su un campo di calcio o di cricket, non avrebbe alcun desiderio di incontrarsi su un campo di battaglia [...]. Al contrario, se si volesse incrementare l’enorme riserva di ostilità esistente nel mondo in questo momento, non ci sarebbe nulla di meglio che organizzare una serie di partite di calcio tra ebrei e arabi, tedeschi e cechi, indiani e britannici, russi e polacchi, italiani e jugoslavi, assicurandosi che a ogni incontro assista un pubblico di 100.000 spettatori».

Anche oggi, l'agonismo è un tema che è in grado di polarizzare la discussione tra i detrattori, che ne evidenziano l'esasperazione e gli eccessi individualisti, e i sostenitori che, invece, ne sottolineano una valenza positiva, a partire dal ruolo che esso riveste, innanzitutto, nella capacità di mettere alla prova se stessi.

Il presente numero di «Lessico di Etica Pubblica» intende approfondire le questioni poc'anzi sostenute, riferendosi in modo particolare all'ambito sportivo, nella convinzione che tra i tanti agonismi, più spesso antagonismi, che caratterizzano la società contemporanea, il modello di “sana” competizione che può emergere dallo sport non solo sia sostenibile, ma anche necessario, in modo particolare per la crescita delle giovani generazioni. Se da un lato, infatti, quando la competizione e l'agonismo sono esasperati alimentano fratture e frammentazioni, dall'altro è pur vero che, come accade nella pratica sportiva, possono essere considerati una risorsa: sono infatti occasioni che non appiattiscono il confronto perché, attraverso la promozione della dinamica dell'incontro-scontro, aprono a possibilità inedite di miglioramento personale e collettivo.

Nel cercare di illuminare questa dinamica, nella prima sezione di questo numero (“Questioni”) sono stati invitati a riflettere sul tema autorevoli figure contemporanee del panorama pedagogico e della filosofia dell'educazione. In queste riflessioni, l'agonismo può assumere i tratti di una «forza originaria» non tanto tesa a superare l'altro, ma piuttosto riconosciuta come fondamentale per l'autoformazione di senso della persona (*Costa*). E ancora: in prospettiva ermeneutica, è inevitabile il recupero, etimologico e culturale, della filosofia agonale propria del mondo greco: se questo modello riveste un indubbio valore per un'autentica educazione all'agonismo in epoca contemporanea (*Isidori e Sánchez Pato*), è possibile riconoscere anche uno stretto legame, presente nel mondo greco, tra agonismo e democrazia (*López Frías*). In quella dialettica che trova nell'agonismo il perno attraverso cui può strutturarsi la relazione tra soggetto e contesto, la figura di Nietzsche appare l'emblema della tensione agonale che si trasforma in una proposta, filosofica e pedagogica, tesa alla coltivazione dell'eccellenza, contro ogni forma di omologazione (*Tuncel*). Sul versante strettamente legato all'intervento educativo, infine, la gestione dell'agonismo all'interno delle attività sportive rivolte ai giovani diventa un aspetto centrale: la competizione, infatti, deve dare luogo a un «modello a rete» che vede la compartecipazione tanto dei ragazzi quanto degli adulti di riferimento che, attraverso l'agonismo, possono costruire relazioni supportive (*Mollo*).

La seconda sezione (“Ricerche”) ospita contributi che rappresentano un rilancio o un approfondimento rispetto al tema oggetto di riflessione. In questa prospettiva, Moro approfondisce il legame tra sport e giustizia che trova fondamento nel concetto di *agón*. Sottolineando come lo sport si riferisca a un particolare tipo di agonismo, nel suo contributo Alagna pone una distinzione tra l'agonismo sportivo e quello economico, individuando un parziale isomorfismo tra sport e religione. Cacchierelli, nell'approfondire le differenze tra agonismo e competizione, individua come la società contemporanea, contrariamente al luogo comune, possa essere definita non come la società dell'agonismo, bensì come quella

dell'anti-agonismo. Da parte sua, Giani propone una rilettura dello spirito olimpico a partire dall'opera di Decoubertin, mentre il saggio di Antonelli, che chiude il numero, si interroga criticamente sul legame tra agonismo e meritocrazia.

Volendo immaginare il presente volume come un'ipotetica squadra di calcio (il tema lo consente!), tra le due linee – Questioni e Ricerche – era indispensabile un raccordo che le mettesse in comunicazione. A svolgere tale preziosa funzione, siamo lieti di proporre un dialogo sul tema dell'agonismo che ha coinvolto i curatori del volume, Rita Guarino, allenatrice della Juventus femminile, e Giancarlo Camolese, allenatore e formatore. Un “centrocampo” di qualità.

Nel congedare il numero, i curatori intendono ringraziare Rita Guarino e Giancarlo Camolese per la loro preziosa disponibilità; tutti gli autori e la segreteria organizzativa di Lessico di Etica Pubblica per la pazienza e la sollecitudine dimostrata, nonostante il particolare momento storico.